

che era fascista, così potevamo controllarlo », dicono oggi quelli del movimento studentesco, e aggiungono: « Si controlla meglio un nemico conosciuto che un altro infilato senza sapere chi è ». Fatto sta che nel movimento studentesco non c'è stata vita facile per uno come Merlino, lo hanno schivato, lo hanno guardato a vista, lo hanno anche fermato quando lui si abbandonava a gravi atti di provocazione.

In una delle tante manifestazioni per il Vietnam organizzata dal movimento, davanti all'ambasciata americana, Mario Merlino fu trovato da due ragazzi dell'improvvisato servizio d'ordine mentre tirava pugni contro gli occupanti di una macchina bloccata dalla manifestazione. Quella volta un ragazzo lo sollevò per il bavero ed un altro gli gridò: « Bada a te, sappiamo chi sei! ». Merlino sbiancò e filò via come un cane frustato.

Merlino cercava un'alleanza impossibile con la contestazione di sinistra, diceva: « Insieme siamo nemici del sistema, sfasciamolo insieme ». I ragazzi sapevano che questa uguaglianza non era vera e l'hanno emarginato dal movimento studentesco.

Tanto che in seguito, nei giorni del marzo

1968, quando accaddero i fatti sanguinosi ad opera di fascisti nell'Università di Roma, lui stava già dall'altra parte, dalla parte di quelli che assalivano i ragazzi del movimento. Stava con i fascisti che erano partiti dalla facoltà di Legge per dare l'assalto a Lettere occupata dagli studenti. Fu in quella occasione che un pesante scrittoio venne gettato dalla finestra sui manifestanti e uno dei leader del movimento studentesco, Oreste Scalzone, riportò la rottura della spina dorsale.

Mario Merlino venne poi arrestato per un assalto alla libreria Rinascita in via delle Botteghe Oscure, quando stava insieme ad alcuni « gorilla » di Caradonna. Durante la seconda occupazione dell'università di Roma, apparve un gruppo di pseudo-anarchici con bandiere nere portate da gente proveniente dai gruppi di « Ordine Nuovo » e di « Primula Goliardica ». Merlino era tra loro e mentre il movimento studentesco era assediato dai fascisti e dalla polizia, le bandiere nere si pestarono con i « gorilla » che per l'occasione si facevano chiamare « forze sane »: guarda caso, fu proprio quella grande zuffa a dare motivo alla polizia di

intervenire per il forzato sgombero della università.

Merlino non è l'unico tentativo fascista d'infettare il movimento studentesco. Dopo i fatti di Valle Giulia, nel febbraio del '68, alcuni studenti provenienti da « Nuova Repubblica » e « Ordine Nuovo » affiancano in modo vistoso le manifestazioni del movimento. Durante una di queste, davanti all'ambasciata francese a Campo dei Fiori, ecco che si sviluppa per la prima volta una tattica di guerriglia cittadina estranea al senso di responsabilità del movimento studentesco. Vengono incendiate e messe per traverso lungo le strade numerose automobili, per inutili barricate che nessuno difende perché i giovani, per sfuggire alla polizia, adoperano la tattica dello spargersi per i vicoli a piccoli gruppi. Ed allora a che servivano le barricate con le macchine incendiate? Per spaventare una città, per provocare un « maggio italiano ». Forse fu una debolezza del movimento studentesco quella di non denunciare subito la presenza di gruppetti provocatori infiltrati nella contestazione lucida degli studenti. Tuttavia, se i « katanghesi » non vengono denunciati su-